

7 febbraio 2014

Omelia di commiato**per Mons. Claudio Melgazzi**

[2 Cor 4, 14, 55,1; Sal 121; Gv 14, 1-6]

A breve distanza da don Amos, lascia la terra per le dimore eterne di Dio Mons. Claudio Melgazzi, sacerdote della nostra Chiesa fidentina. A confidare tutto il cumulo di pensieri che abitano il cuore in questi momenti, ci sarebbe da sciogliere un catino di lacrime e prolungare il nostro sconforto per la perdita di un altro sacerdote che tanto ci ha donato durante la vita del suo ministero riguardo alla pietà, alla sua finezza spirituale, al suo esempio di zelo pastorale.

Ora Mons. Claudio è qui presente nelle sue spoglie mortali, accolto nella Cattedrale che tanto ha amato, forse più di ogni altro di noi. L'ha amata come una sposa, l'ha circondata di delicatezze. La sentiva la sua casa, facendo di noi i suoi ospiti preferiti.

E tuttavia il nostro pianto interiore è illuminato dalla fede della Chiesa che ci ha insegnato a piangere *poco* e a sperare *molto*. In realtà è la fede nella resurrezione – cui la vocazione cristiana ci chiama per la grazia del Battesimo di essere partecipi del Cristo Risorto – che ci asciuga le lacrime che affiorano agli occhi e ci immerge nella serenità del cuore in vista della promessa del Signore: “*Chi crede in me, anche se è morto vivrà, e chiunque vive e crede in me non morirà in eterno*” (Gv 11, 25).

Mons. Claudio è morto sul far della *notte*. Sembrerebbe ad uno sguardo esteriore un ingresso leggero e indisturbato nel regno dei morti, come un viaggio senza speranza nelle ombre oscure di un al di là sconosciuto e minaccioso, un andare in un mondo di fantasmi senza volto, eternamente errabondi nei deserti dell'infinito.

Per nostra fortuna e grazia tuttavia, non è questo lo scenario che ci aspetta sul far della morte e oltre la sua porta d'ingresso. Il nostro Salvatore Gesù

Cristo è venuto a rivelarci un altro destino: *“Vado a prepararvi un posto. Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi”* (Gv 14, 3). E ancora: *“Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch’essi con me dove sono io”* (Gv 17, 24).

Dunque siamo illuminati dalla *luce della fede* sulla nostra ultima destinazione e non dalle credenze laiche e pagane del mondo. Così fin d’ora contempliamo la *meta* del nostro pellegrinaggio terreno. Essa si adempie nell’abbraccio amoroso del Padre nel Regno dei cieli. Con la morte, Mons. Claudio ha terminato la sua corsa ed è ormai *felice in Dio*, tanto amato, desiderato, pregato, come ultimo riposo dell’anima, dopo le vicende di una vita terrena totalmente donata e consacrata al Signore, Buon Pastore.

Al momento del trapasso sulle sue labbra saranno certamente fiorite le parole del Salmo: *“Quale gioia, quando mi dissero: «Andiamo alla Casa del Signore!»/Già sono fermi i nostri piedi/alle sue porte, Gerusalemme”* (Sal 121, 1-2) e il suo spirito sarà volato nella piena cittadinanza dei risorti in Cristo, tra gli angeli e i santi, tutti abitanti felici nella Gerusalemme celeste.

“Noi non fissiamo lo sguardo sulle cose visibili” (2 Cor 4, 18)

Considerando la morte nella visione cristiana, la prospettiva che ci attira e che costituisce il nerbo della nostra fede, è la convinzione che *“colui che ha risuscitato il Signore Gesù, risusciterà anche noi con Gesù e ci porrà accanto a lui”* (2 Cor 4, 14). L’essere risuscitati con Gesù in cielo, diventa l’anelito e lo scopo della vita. E il passaggio della morte rappresenta la *porta d’ingresso* alla vita eterna. Così la vita terrena si attua come il *tempo dell’attesa* prima di entrare nella visione folgorante di Gesù nella comunione della beata Trinità.

Questa verità di fede si rivela tanto più vera per un *sacerdote*. Come è vero, infatti, che la vocazione a servire i divini misteri genera in lui una tenerissima *comunione* con Gesù! Avviene in realtà che ogni giorno il sacerdote celebra

l'Eucaristia, dispensa la Parola, perdona i peccati, consola gli afflitti come uno che agisce per sostituzione vicaria.

Il sacerdote è chiamato ad essere Gesù presente nel mondo, è la sua trasparenza nelle vicende della vita, rende visibile il mistero di Dio custodendolo nel cuore consacrato. Per questo anche il sacerdote è associato al mistero di Gesù ed è egli stesso mistero.

Dunque per il sacerdote il *tempo della morte* si evidenzia come il *tempo* dello svelamento del mistero e dunque della *verità* nel quale si mostra il senso ultimo di ciò che ha creduto, celebrato, dispensato: cioè la verità di se stesso, la verità per i fedeli che vedono in lui un altro Cristo, la verità di una prefigurazione sulla terra di ciò che si spera sia la vita eterna.

L'apostolo Paolo presenta ai nostri occhi stupiti la *realtà* del Risorto come realtà che ci interessa perché disvela ciò che è decisivo per la nostra vita, ciò che diventeremo. Se ci sorprende sempre l'esperienza del *declino della vita*, il suo progressivo disfacimento verso la morte, tuttavia "*l'uomo interiore*" non solo resiste, ma "*si rinnova di giorno in giorno*" perché lo sguardo, ormai purificato dalle passioni, osserva nella contemplazione di fede "*la quantità smisurata ed eterna di gloria*", il paradiso stesso.

Mons. Claudio aveva ben compreso questa lezione dell'Apostolo e misurando la vita non sulle "*cose visibili*" ma su "*quelle invisibili*", scelse la via migliore. A ben vedere si tratta di una scelta fondamentale: quella di vivere non da "*uomo carnale*", ma piuttosto da "*uomo spirituale*". L'uomo carnale finisce nella polvere, l'uomo spirituale si compie nella pienezza dello Spirito di Dio. Per questo il volto di don Claudio, così ascetico e sottile, sembrava uscito da una pittura del Seicento, tutto ispirato da Dio solo.

Di qui appare assolutamente verosimile come Mons. Claudio *amasse lo spirito* più di qualsiasi altra cosa. E non è facile amare lo Spirito nella vita pastorale! Eppure nello svolgimento del suo ministero, ha mostrato di essere un uomo essenziale, umile e discreto perché avvolto in una costante preghiera,

adorante e prolungata; è stato ricercato maestro dello spirito, consigliere e confessore perché possedeva il dono della *sapienza spirituale*.

Quante persone sono passate nel suo *confessionale* in Cattedrale! Loro possono certamente testimoniare la stoffa preziosa e pura di questo sacerdote, del tutto compreso da un *carisma spirituale* di prim'ordine. Immerso nello Spirito e purificato dal fuoco divorante dell'amore, educò se stesso e le coscienze e coltivò gelosamente i segreti delle anime, che solo Dio conosce.

La sua vera grandezza forse fu questa: egli esercitò un vero *ministero dello spirito* e aiutò molte persone a ritrovare Dio e a conservare la fede. Per seguire i cammini interiori delle coscienze a volte confuse e contorte, gli è occorso non solo acume di discernimento, ma esperienza, pazienza e sapienza. E Mons. Claudio ne era abbondantemente dotato e rivestito, e lo si può costatare dalla tenacia con cui ha cresciuto una schiera di *ragazzi* e di *giovani* educandoli ai valori cristiani, nell'oratorio e nel campetto, e alla bellezza della liturgia come *Ministranti* nelle solenni celebrazioni della nostra Cattedrale.

“Io sono la via, la verità e la vita” (Gv 14, 6)

Come è vero, il sacerdote vive di Gesù, stabilisce con lui un'*amicizia intensissima*, un dolce dialogo interiore; a lui affida tutto se stesso. Non ha altre ambizioni, se non quella di essere un *cristiano consacrato nel ministero* per servire i fratelli nel nome di Gesù. Il sacerdote è colui che vive in sé la *tensione missionaria*, l'anelito di raggiungere tutti, dai più vicini ai più lontani. E non ha altri scopi se non quello di far conoscere e far amare Gesù.

In tal senso Mons. Claudio si prodigò durante tutta la vita per realizzare questo altissimo ideale, soprattutto nel tempo del suo incarico in Cattedrale, sia come Vicario parrocchiale e sia come parroco. Realizzò per sé l'autodefinizione di Gesù che proclama: *“Io sono la via, la verità e la vita”*. Così la pienezza dell'esperienza interiore del sacerdote porta ad una spiritualità, robusta e perseguita giorno per giorno, incentrata su Gesù Cristo.

Mons. Claudio pregava molto nella forma meditativa, nutrendosi di letture spirituali e di prolungati momenti contemplativi, assecondando una sua indole e dimensione monastica. A chi gli si accostava, trasmetteva un desiderio di “*stare con il Signore*”, come acquisto di serenità e di pace. Sviluppando nella sua intimità una speciale forma di *coltivazione dello spirito*, si traduceva, quasi naturalmente, in gentilezza del tratto, nella discrezione delle parole, nelle delicate maniere ecclesiastiche e nei lunghi silenzi.

Questa spiccata caratteristica della sua vellutata spiritualità, si modulava quasi inconsciamente in un’attitudine all’*umiltà*, all’essere di seconda fila, alla riservatezza, a volte tanto evidente da sembrare costruita ad arte, invece era fatta su misura del prossimo, secondo una valutazione di rispetto.

Nella definizione che Gesù dà di sé – “*Io sono la via, la verità e la vita*” – si condensa non solo l’immagine rivelativa di Gesù, ma il più concreto *metodo* cristiano per seguire Gesù: di qui si riproducono le *forme dell’esperienza cristiana* che la tradizione cattolica ha tradotto in *educazione della mente* e del *cuore* per conformarsi a Gesù.

In Mons. Claudio si nascondeva, in virtù di questa progressiva assimilazione a Cristo, un profondo senso della *bontà* misericordiosa, del *culto* della verità e del magistero della Chiesa. Divenne così testimone di un’*obbedienza* senza condizioni, tanto da giungere all’offerta di sé per la Chiesa, per il Papa, per il Vescovo. Di qui, quale lezione deriva sul senso di una docile *sottomissione* all’autorità che Dio ha costituito per il bene della Chiesa!

Questa *aderenza* a Gesù, “*via, verità e vita*”, caratterizzò anche la sua dedizione sacerdotale e il suo ministero a servizio delle *vocazioni*: sia come Direttore Spirituale in *Seminario*, che come consigliere nel discernimento degli spiriti, che come *Penitenziere* della Cattedrale, sempre ricercato e apprezzato, perché aiutava con delicata sicurezza a riconoscere la volontà di Dio.

Il nostro “grazie”

Ad un sacerdote così rigoroso nello spirito, così attento conoscitore della Cattedrale, così ben disposto all'obbedienza, approdato qui da un'altra terra, la nostra Chiesa non può che riservare *venerazione* e *gratitudine*. Tramanderà nella sua venerata tradizione, la memoria e l'esempio di un sacerdote pieno di zelo per la casa di Dio, di carità verso i poveri e i bisognosi, di rispetto verso i presbiteri e il popolo di Dio di Fidenza.

Grazie, Mons. Claudio! Il tuo *nome* brillerà nel firmamento degli innumerevoli sacerdoti che hanno onorato nei secoli la nostra Chiesa fidentina; il tuo *ricordo* sarà sigillato nella nostra memoria grata e si trasformerà in preghiera di supplica per la tua anima. Tu ci sei passato avanti, ma noi ti seguiremo con affetto e nella speranza di gioire insieme in cielo.

* Alla cara sorella e ai parenti tutti assicuriamo il nostro cordoglio, la nostra vicinanza e la nostra preghiera.

+ Carlo, Vescovo